



Patti Smith
FOTO DI FABIO BUCCIARELLI/LAPRESSE

L'INIZIATIVA A BOLOGNA

«Il mio canto per la verità» su Ustica»

La visita di Patti Smith al Museo della Memoria

Commosa davanti ai resti del Dc9-Itavia, nostra signora del rock ha suonato per esprimere vicinanza e solidarietà ai familiari delle vittime. «Raconterò questa storia tragica»

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

SI È COMMOSSA PATTI SMITH DAVANTI AI RESTI DEL DC9-ITAVIA. SI È FATTA RACCONTARE UNA STORIA LUNGA 32 ANNI, la storia di un aereo che il 27 giugno del 1980 era partito da Bologna diretto verso Palermo, mai atterrato a Punta Raisi. Abbattuto mentre era in volo. Un muro di gomma impenetrabile. Patti Smith, nostra signora del rock, ha ascoltato per intero la storia di un mistero all'italiana, tragico, ancora dolorosissimo. Si è mossa con passi leggeri nella grande sala che contiene l'installazione permanente di Christian Boltanski. Ha sfiorato le scatole che contengono vestiti, una maschera da sub, scarpe. La lista degli oggetti personali appartenuti ai passeggeri del volo IH 870.

Ha ascoltato. Ha sentito le voci che sussurrano dagli amplificatori piazzati nella sala del Museo della Memoria di Ustica, a Bologna. Quelle voci lievi che arrivano da lontano. Ha contato le luci Patti Smith, le ottantuno luci che pendono dal soffitto alto come il cielo. Ottantuno luci per ottantuno vittime. Nel 1979, un anno prima della strage, Patti Smith aveva tenuto all'Antistadio di Bologna un concerto memorabile. Nonostante le minacce, l'aria pesante degli anni di piombo e un servizio d'ordine con le pistole in tasca, aveva fatto srotolare la bandiera americana sul palco e recitato una lunga poesia in memoria di Papa Albino Luciani. «Ci guardammo negli occhi noi della band - ha raccontato un milione di volte la signora Smith - E decidemmo di scatenare l'inferno». Fu così troppo quello show, così potente ed esagerato che dopo quel tour in Italia, Patti scelse di ritirarsi dalle scene.

Ne è passato di tempo. Sembrava una Giovanna D'Arco punk, allora. Oggi è una donna fatta, il volto segnato dai lutti. Forse per questo così emotiva, sensibile, quasi senza pelle ma con il cuore perennemente in tumulto. Ha ascoltato, ha osservato. E ha detto la sua. «Non finisce qui. Tutto questo va raccontato. Il mondo deve sapere cos'è la strage di Ustica. Questa storia deve essere amplificata. Non siete soli». Ha detto così Patti, parlando a Daria Bonfietti che con de-

terminata, appassionata, testarda pervicacia tiene vivo il ricordo delle vittime del Dc9-Itavia. «Una persona straordinariamente umana - spiega Bonfietti - È stato un incontro molto toccante. Il direttore del museo Mambo che parla assai bene l'inglese le ha spiegato quanto è accaduto. Lei si è lasciata coinvolgere. Si è commossa, si è emozionata».

Poi, qualche ora dopo, è salita sul palco piazzato nei giardini, davanti al Museo della Memoria e davanti a tremila persone in festa ha cantato come lei sa cantare, alternando la poesia elettrica, i bagliori da visionaria con il rock'n'roll da ballare, quello che fa scorrere l'adrenalina nel sangue. Ha cantato *People have the power*, la gente ha il potere, un manifesto dalla parte dei deboli. «Perché la gente ha il potere di sognare, di dettare le regole, di lottare per cacciare i folli dal mondo i folli. (...) Noi possiamo rivoltare il mondo, noi possiamo dare il via alla rivoluzione sulla terra, noi abbiamo il potere. La gente ha il potere ...».

E anche quando il potere non c'è «bisogna restare uniti». Così dice Patti, la poetessa, la sacerdotessa, l'icona di un'America ruggente, lacerata, in bianco e nero come le copertine di *Horses* e *Radio Ethiopia*. Uniti. Qualche giorno fa a Milano, per presentare il suo ultimo disco, *Banga*, era stata molto chiara nel ribadire il concetto: «Il concerto di Bologna per me è importante. È l'occasione per esprimere solidarietà alle famiglie delle vittime, a chi ha perso le persone amate, ai parenti. Certo, è terribile sapere che tutta questa tragedia, questo disastro aereo sono circondati da risposte ancora mancanti». «Il mio ruolo - ha sottolineato - non è politico ma umano. Nonostante queste domande non abbiano ancora risposte io sono lì a portare solidarietà. E questo è l'aspetto più importante che ci caratterizza a livello umano, perché quando i nostri governi non ci possono dare giustizia, allora le persone si uniscono, pregano, oppure fanno un concerto. Questo è un modo per sentirci più vicini».

Amore, unione, compassione, solidarietà e poesia. La gente ha sempre il potere quando canta Patti Smith.